

CAPITOLO 60

Siena 30/09/1358

« Come sta? » chiese Duccio, facendo entrare Lapo nello studio posto sul retro del locale dove conduceva l'attività di famiglia.

« Direi discretamente. Zoppica vistosamente, ma quantomeno ha potuto finalmente appoggiare il piede in terra. Anche il versamento al ginocchio sembra essere sulla via di guarire. » rispose togliendosi il mantello. « Luigi ha catturato per lui un nuovo astore maschio, anche se per il momento continuo a farlo allenare con Saetta, dato che, non potendo muoversi in modo sciolto, trova tutto più complicato. »

« E l'umore? »

« La solita aria superficialmente rassegnata, direi! » esclamò il rosso, ridendo a fior di labbra. « Tuttavia non penso che sia particolarmente calmo, anzi... »

« Ci credo, chi potrebbe esserlo nella sua situazione? Ma fortunatamente avrai qualche buona notizia da portargli quando tornerai alla tenuta. Andiamo per gradi però, le altre cose te le comunicherò Adelfo nei tempi che riterrà opportuno. » fece il maggiore sedendosi e facendolo accomodare di fronte a lui.

« Cioè? » domandò il cavaliere aggrottando la fronte.

« Per quanto riguarda ciò che mi avevi chiesto di fare, posso rassicurarti in parte, Lapo, anche se non condivido. » rispose l'altro, poi, notando che il minore si stava accigliando, aggiunse: « Ma di questo abbiamo già avuto modo di parlare e quindi eviterò di riprendere il discorso e mi limiterò a trattarti come un cliente qualunque. »

« In che senso puoi rassicurarmi? »

« Per quanto riguarda le tue disponibilità. Come sai, i Pagliaresi hanno stabilito di lasciare a te la dote di Francesca, a patto che ti assumi la responsabilità dell'educazione di Giovanni. » cominciò Duccio.

« Lo so, come sai anche tu che ho già firmato l'accordo su questo punto. Cosa devo sapere in più? » replicò Lapo, muovendosi a disagio sulla sedia imbottita.

« Sei in grado di... diciamo, mantenere lo stile di vita cui sei abituato abbastanza a lungo, e non solo per te stesso e tuo figlio. Immagino che fosse questo il motivo per cui mi hai chiesto di controllare, qualche settimana fa, no? » rispose Duccio con cautela.

« Sì, esatto. Non ho niente da spiegarti, visto che ci sei arrivato da solo. » sottolineò il rosso, serrando i pugni. « Dov'è la parte difficile? »

« A parte che sarebbe giunta l'ora che ti prendessi davvero cura del bambino, si tratta di ciò che riguarda più da vicino Vanni. »

« La ricompensa richiesta alla famiglia? » indovinò Lapo, lasciando volutamente cadere la prima parte del discorso del fratello.

« Esatto. Nostro padre non ha battuto ciglio, tuttavia ritengo che un, come dire, vostro riavvicinamento potrebbe migliorare di molto la situazione. »

« Non ho niente da dire a quell'uomo! » scattò il più giovane.

« Potresti provare a, che so, chiedere scusa... » suggerì Duccio, guardandolo eloquentemente.

« Io chiedere scusa? Non sono certo io ad aver favorito una subdola condanna a morte! » ritorse Lapo, alzandosi in piedi.

« Lo so, lo so questo. E ti assicuro che più Federigo e Adelfo mi presentano quanto hanno scoperto, più capisco e condivido la tua indignazione. Ma abbiamo la possibilità di cambiare le cose? Io non credo, Lapo. »

« Se non chiedo scusa Vanni non avrà quei soldi, è questo che mi stai dicendo? » tagliò corto il cavaliere, passeggiando nervosamente per la piccola stanza.

Suo fratello lo osservava attento, senza staccargli gli occhi di dosso. « No. Non è questo che dico. Però non sarebbe male se ci provassi, non ti pare? Nostro padre ha indirettamente ammesso la sua

colpa nel momento stesso in cui ha accettato la richiesta di Vanni. Sai che è più di quanto ci si possa aspettare da lui... »

« Già. Cos'ha in preparazione adesso? » ribatté Lapo, fermandosi di fronte a Duccio e sbattendo le mani sul tavolo intarsiato.

« Lapo! »

« Non prendiamoci in giro, lo conosci quanto me! »

« Non è che mi renda partecipe dei suoi pensieri, sai? »

« Io li chiamerei complotti, ma fa lo stesso. Cosa dovrei fare in realtà? Perché di questo si tratta, no? » fece Lapo, irrigidendo i muscoli delle braccia.

« Calmati. Non è niente di così terribile. » sottolineò l'altro, prima di cambiare espressione e grattarsi una tempia. « Dipende dai punti di vista, in effetti... »

« Lo sapevo! Cosa vuoi da me, Duccio? » chiese esasperato Lapo, ributtandosi a sedere.

Duccio prese tempo. Si appoggiò allo schienale della poltrona picchiettando la cannuccia di una penna su di un foglio di carta che aveva davanti. Infine sospirò, tornando a guardare il cavaliere.

« Si tratta di determinati accordi che erano stati presi con i Peruzzi prima che tu tornassi a Siena. Prima che la situazione degenerasse ulteriormente! » si affrettò ad aggiungere, nel tentativo di tenerlo calmo. « Si era parlato di matrimonio... »

Lapo lo fermò con un gesto della mano. « Neri mi accennò qualcosa a riguardo. E questo è un motivo in più per essere grati a Vanni! Non credo che avrei mai sopportato di vedere Berengario mettere le mani su mia sorella! »

« Sono d'accordo, è stato provvidenziale anche per quello... » convenne Duccio. « E tuttavia, gli accordi non sono venuti meno. Solo che è cambiato il promesso sposo. »

Gli occhi di Lapo si ridussero a due fessure. « Neri? »

« Neri. » ammise l'altro.

Il rosso intrecciò le mani, portandosele sulla testa. Trasse un profondo respiro, cercando di assorbire quanto saputo. Prima o poi Beatrice avrebbe dovuto sposarsi, quello era evidente, come lo era il fatto che, comunque, il suo matrimonio sarebbe stato di convenienza, come il suo con Francesca, e come quello che Duccio avrebbe dovuto contrarre di lì a tre anni con una ragazzina che di anni ne aveva dieci. Ma un Peruzzi... Sollevò gli occhi, guardando il soffitto nascosto dalle ombre.

Cercò di valutare la situazione, pensando che, tutto sommato, avrebbe potuto andare peggio, molto peggio. Se quello poteva essere un modo per ribadire la fine della contesa sulla testa di Vanni, non poteva certo dare il suo parere negativo. Era mortificato per Beatrice che, nonostante fosse già una donna, aveva ancora i sogni di una bambina, tanto da proporre al suo cavaliere adorato di sposarla in segreto.

Neri non sarebbe stato cattivo con lei. Dopotutto le era affezionato e non era eccessivamente più vecchio di lei.

« Beatrice lo sa? » chiese dopo vari minuti di silenzio, interrotto solo dal battito regolare della penna sul tavolo.

« Non ancora. Ma le famiglie hanno intenzione di chiudere l'accordo prematrimoniale prima di Natale e quindi sarà il caso che venga a saperlo con debito anticipo, per evitare che il putiferio scoppi proprio alla vigilia del fidanzamento! »

« Buona fortuna allora! » esclamò Lapo.

« Non sarò io a dirglielo, fratello caro. » precisò Duccio, con un sorriso mellifluido sulle labbra.

« Aspetta un attimo. » fece il cavaliere allarmato. « Non stai scaricando l'incombenza su di me, vero? »

« Sei l'unico che Beatrice non aggredirebbe come suo solito. Del resto ha il tuo stesso caratterino, con la differenza che, a volte, tu sei malleabile. » spiegò il banchiere, con il solito sorrisetto stampato sulle labbra.

Lapo sbuffò. « Questo cosa c'entra con il nostro riavvicinamento? »

« Beh, se ci pensi un po' ci arrivi, ma ti risparmio la fatica. » puntualizzò Duccio con fare condiscendente. « Prima gli chiedi scusa, prima nostro padre si decide a dare il via libera al

pagamento, più sicuro sei che poi non arriverà a ricusare l'offerta perché deve pensare alla dote di Beatrice. E sappiamo entrambi che lo farebbe, pertanto, datti una mossa. »

« Hai altre notizie allegre per me, adorabile fratello mio? » gli chiese, assumendo lo stesso sorriso intriso di veleno.

« Tranne il fatto che stasera cenerai da noi e coglierai l'occasione per parlare con tuo padre dopo quasi un mese di silenzi? No. Ma posso anticiparti ciò che vuole dirti Adelfo. »

« Beh, dopo queste due belle pugnalate che mi hai inferto, sapere che vuoi farmi accusare meglio quella finale è lodevole da parte tua! » commentò sarcastico Lapo.

« Spiritoso! E pensare che volevo darti la bella notizia senza troppi preamboli! »

« Parla... »

Duccio scoppiò a ridere. « Sei proprio buffo, lo sai? E ancora non hai imparato a moderarti in certi atteggiamenti, ma ho promesso di non dire niente sull'argomento... Il cugino magistrato di Adelfo è riuscito a *convincere* la commissione che deve occuparsi del caso di Vanni. Può dormire sonni più tranquilli ora che la minaccia del patibolo non pende più sulla sua testa. E tuttavia, anche in questo caso è presto per gioire. » aggiunse infine, smorzando sul nascere il sorriso di Lapo. « C'è chi si sta chiedendo per quale motivo un perugino si sia recato a Siena nel momento più critico del conflitto, Lapo. La scusa della volontà di ottenere giustizia con il tuo processo potrebbe non convincere tutti gli interessati. » gli disse serio.

Lapo si morse il labbro, sgranando gli occhi. « Con il matrimonio di Beatrice viene meno anche la motivazione che era stata data ai suoi familiari... » mormorò soprappensiero. « Dovremo pensarci, tante le volte qualcuno formulasse ufficialmente la domanda, prima che arrivi alle orecchie dei perugini! » Detto questo si alzò. « Quando dovrò dare il colpo di grazia a Beatrice? »

« Ti avvertirò al momento opportuno, intanto preoccupati di trovare qualcosa di conciliante da dire a tuo padre! »

* * *

Monte Maggio, 3/10/1358

A capo chino sotto la pioggia, gelata ed insistente, con la cappa inzuppata e Narciso che scrollava l'acqua dalla criniera bagnandolo ancor più, Lapo infine giunse alla tenuta ai piedi del Monte Maggio. Doveva essere a malapena suonata la campana della Sesta, ma il cielo bigio non aiutava a capire bene quanto tempo avesse impiegato per percorrere il consueto tragitto.

Saverio e il giovane stalliere lo raggiunsero correndo, prendendosi cura di cavallo e cavaliere.

Entrò infine nell'atrio della casa, grato dell'accogliente calore che emanava dall'interno grazie al camino acceso. Si scusò frettolosamente con Filippa, la moglie di Saverio, per la pozza umida e le impronte infangate che stava lasciando dietro di sé, sorridendo nel sentirle dire che « al giovin signore non si rimprovera nulla! » e si tolse il mantello fradicio. Sentiva il bisogno di scuotere i riccioli proprio come aveva fatto il cavallo, ma si trattenne, aspettando di essere da solo immerso in una vasca di acqua fumante. Stava appunto dicendo agli inservienti che si sarebbe fatto volentieri un bagno caldo, quando sentì volarsi addosso un telo asciutto.

« Ben arrivato! » lo salutò Vanni, guardandolo divertito. « Sembri un pulcino in queste condizioni! » sghignazzò, aggiudicandosi un'occhiata indispettita da parte della domestica.

« Buongiorno! » ricambiò Lapo, trattenendosi a stento dal cingerlo al collo. « Vedo con piacere che l'equilibrio va meglio! ». Anche la cicatrice sulla fronte si era appiattita ed aveva un aspetto rosato invece che violaceo.

Il sorriso del perugino si allargò sfacciatamente. « Per servirvi! » disse, facendo la parodia di un inchino.

Il rosso evitò di ridere apertamente, ben sapendo che il suo amato stava prendendo bonariamente in giro l'ignara Filippa. « Credo che salirò per prepararmi per il bagno. » affermò, senza staccare gli occhi di dosso al moro.

« Vi preparo subito l'occorrente, messere. » si precipitò a dire la donna, prima di dirigersi verso le scale.

« Vieni, Vanni, ho alcune cose da raccontarti. » fece poi il rosso, affiancandolo.

« Qualche nuova? »

« Già. Niente di definitivo, ma sembra che le cose si stiano mettendo per il meglio. »

Con una certa difficoltà Lapo era riuscito a convincere l'insistente domestica che non aveva bisogno del suo aiuto per fare il bagno, prima di chiuderla fuori e aspettare un poco per far entrare di soppiatto Vanni che sogghignava.

Adesso se ne stava appoggiato all'ampio torace del suo amante, la testa reclinata sulla sua spalla, mentre entrambi erano seduti dentro la vasca di legno immersi nell'acqua calda. Il moro gli stava passando le mani insaponate sul petto con gentilezza, procurandogli lunghi brividi di piacere.

« Se non la smetti di mugolare a questo modo, chi passa davanti alla stanza potrebbe pensare che qui dentro ci sia una donna... » gli bisbigliò il perugino, mordicchiandogli l'orecchio.

« A-ah... » fu l'unica risposta che ottenne.

Lapo si strinse con maggiore convinzione all'altro, allungando il collo. Fece scorrere delicatamente i polpastrelli sul ginocchio piegato, osservando le ferite ormai cicatrizzate, poi gli passò l'altra mano dietro alle spalle, permettendogli di accarezzarlo lungo il fianco.

« Vanni? » sussurrò.

« Sono qui. » gli rispose con voce suadente, poggiandogli le labbra sulla linea della mascella.

« Il ginocchio... ti fa molto male? »

« È sopportabile. »

Con gli occhi socchiusi, il rosso si passò la lingua sulle labbra, inarcando la schiena.

« Lo so che è scomodo, ma... »

« Ma? »

Gli prese entrambe le mani, portandole sul suo bacino caldo.

« Facciamolo qui, amore mio... »

Il moro rise sommessamente. « Non hai che da chiedere, angelo! »

Il senese si voltò, stendendosi contro di lui per baciarlo e raggiungere a sua volta l'asta del compagno per provocarlo, poi scivolò lentamente lungo il plesso solare, si fermò all'altezza dei pettorali e gli titillò un capezzolo con la lingua e le labbra, fino a succhiarlo quando lo sentì inturgidirsi.

Il perugino distese le gambe, puntellandosi sul fondo della vasca e raddrizzando la schiena; afferrò i riccioli rossi e lo costrinse a porgergli la bocca per morderla, poi vi insinuò la lingua con veemenza. Lapo si tirò su e il moro lo afferrò ai fianchi per guidarlo verso il membro eretto, ma l'altro era di diverso avviso. Baciandolo ancora, si girò nuovamente di spalle e si calò lentamente sull'inguine di Vanni, guidandogli ancora le mani verso il suo pene. Gemette sommessamente nel momento in cui iniziarono all'unisono a muovere le anche. Con una lentezza che gli procurava violenti spasmi di piacere e dolore insieme, Lapo scorreva lungo l'asta di Vanni, imprimendola a fondo dentro sé, mentre il moro gli mordeva la schiena.

Raggiunsero l'orgasmo a poca distanza l'uno dall'altro, quindi il rosso si alzò leggermente e poi si adagiò languidamente su Vanni, ansimando.

« Dovremmo cambiare l'acqua. » constatò dopo qualche tempo il moro, riaprendo gli occhi.

Lapo si riscosse dal torpore che lo aveva colto, senza però accennare a spostarsi. « In effetti si è raffreddata. » commentò distrattamente, godendosi le lievi carezze che l'altro gli elargiva lungo il busto.

« Ci buscheremo entrambi un bel raffreddore, così, lo sai? » sghignazzò Vanni.

Lapo si allungò fino a poggiare la guancia contro quella del perugino.

« Vorrà dire che avremo una scusa in più per rimanere a letto insieme. »